Con il sorteggio al Palazzo della Consulta

Formata la Corte di Giustizia per il processo della Lockheed

Sedici aggregati e 4 supplenti affiancheranno i 15 giudici costituzionali ordinari nel giudizio contro gli ex-ministri Gui e Tanassi e gli imputati laici - Inammissibili per il momento alcune eccezioni dei difensori, i quali hanno tentato, in vario modo, di evitare che si arrivasse al sorteggio

ROMA — La Corte di giustizia che dovrà vagliare le responsabilità degli imputati laici coinvolti nello scandalo Lockheed è stata formata. Con una serie di estrazioni dall'urna dei nominativi indicati a suo tempo dal Parlamento, è stato redatto l'elenco dei 16 giudici aggregati effettivi e dei 4 supplenti che affiancheranno i 15 giudici costituzionali ordinari nel giudizio.

Molto probabilmente, il sorteggio non ha, però, concluso le operazioni di formazione della Corte, perché possono esservi casi di incompatibilità, che dovranno essere esaminati alla prossima riunione della Corte stessa. E' questo il caso del prof. Filippo Ungaro, il cui nome è stato sorteggiato e che ha fatto sapere di avere avuto rapporti professionali con alcuni degli imputati e di ritenere, quindi, di non potersi mantenere sereno e obiettivo nel giudizio. E' il caso, ancora, dell'ex parlamentare dc Giuseppe Codacci Pisanelli, che è stato nella precedente legislatura relatore nella Commissione inquirente proprio nel caso Lockheed e che in tale veste ha partecipato alla prima trasferta in USA di una delegazione della stessa Commissione parlamentare e ha preso, insieme agli altri commissari, le decisioni che il caso imponeva man mano che l'inchiesta andava avanti. E' stato lo stesso Codacci Pisanelli a proporre la questione della sua compatibilità quando si è trattato di giurare dopo il sorteggio. Il presidente della Corte Paolo Rossi ha fatto presente che lo esame della questione sarà affrontato, con le altre, a tempo debito, secondo le indicazioni della legge che regola i giudizi della Corte di giustizia.

Il nome di Codacci Pisanelli era stato il primo ad essere estratto dall'urna e, quando è stato letto nel salone giallo oro dove si tengono le udienze della Corte, era corso un mormorio insistente, che sottolineava, appunto, la singolarità della coincidenza. Poi, mano a mano, sono stati estratti gli altri nomi: Giuseppe Bettiol, Orio Giacchi, Pietro Valenza.

Sono stati i giudici costituzionali eletti più recentemente, Alberto Malagugini e Brunetto Bucciarelli Ducci, a procedere alle operazioni di sorteggio. Per prima cosa, i 45 nomi dell'elenco predisposto a suo tempo dal Parlamento, e integrato di recente per le definizioni che si erano verificate, sono stati trascritti su foglietti. Poi, dopo una ulteriore verifica, gli stessi nomi sono stati inseriti nelle palline metalliche utilizzate di solito per le estrazioni del lotto. Infine, i bussolotti sono stati disposti nel cesto, fornito dal ministero delle Finanze. Il commesso dal mantello rosso ha fatto girare il cesto più volte, mentre fioravano i commenti tra il pubblico, composto prevalentemente dai candidati inseriti nella lista. Tra il pubblico e gli avvocati della difesa, seduti di fronte al semicerchio formato dagli scranni dei giudici costituzionali, erano i giornalisti. Sulla destra del presidente Paolo Rossi era stato invece collocato il banco dei commissari, del Parlamento che svolgeranno il ruolo di Pubblico ministero: al centro il presidente della Commissione, prof. Alberto Dell'Ora, ai lati i proff. Marcello Gallo e Carlo Smuraglia. Ci sono voluti dieci minuti per portare a termine il sorteggio. Oltre quelli che abbiamo già nominati, sono stati estratti: Odoardo Ascari, Luigi Bolbaglio, Leonida Casali, Ugo De Matteis, Giangiacomo Lattanzi, Giorgio Morandi, Giannetto Cavasola, Gianni Di Benedetto, Francesco Guizzi, Lucio Luzzatto, Giorgio Marinucci. Poi si è passati ai supplenti: Giuseppe Burtulla, Vittorino Veronese, Pasquale Filastò, Antonio Ebner.

Mentre i nomi venivano estratti, qualcuno dei presenti pretendeva di aggiornare una ipotetica divisione tra innocentisti e colpevolisti, in base ai partiti che avevano indicato in Parlamento i nominativi dei 45, dimenticando, così, che il ruolo dei giudici aggregati è quello di rendere giustizia secondo le leggi dello Stato e, come dice il giuramento, nell'interesse della nazione.

Concluso il sorteggio, il presidente Rossi ha fatto presente che erano giunte delle lettere con le quali si annunciava l'impossibilità di due degli estratti a far parte della corte di giustizia per ragioni di salute. Si tratta di Pietro Valenza e Leonida Casali. Ai due si è aggiunto l'avv. Ascari, il quale ha preso la parola in aula per spiegare come non se la sentisse di abbandonare la parte civile che rappresenta al processo di Catanzaro per diventare giudice aggregato. La Corte, ritiratasi in camera di consiglio, ha accolto le tre rinunce e ha proceduto al sorteggio di altri tre nomi. Giudici aggregati effettivi sono così diventati: Giuseppe Burtulla, Vittorino Veronese e Pasquale Filastò. Supplenti Antonino Ebner, Emanuele Tuccari, Achille Salerni e Vincenzo Cavallari.

Nei giorni scorsi, la Corte, in camera di consiglio, aveva deciso di equiparare, per tutto il tempo che rimarranno in carica, i giudici aggregati e quelli effettivi: stesso stipendio, stesse prerogative e guarantigie, ma anche stessi motivi di incompatibilità. Cosicché, i professori universitari estratti dovranno essere collocati fuori ruolo, i professionisti dovranno rinunciare alla professione, gli amministratori locali dovranno dimettersi.

Per completare la cronaca di questa giornata restano da illustrare brevemente le istanze ed eccezioni con le quali i difensori, in vario modo, avevano tentato di evitare che si arrivasse al sorteggio. In particolare una mezza dozzina sono sottolineata, quella dei legali di Antonio ed Ovidio Lefebvre che vorrebbero due processi: uno per i due davanti al giudice ordinario e l'altro per gli ex-ministri davanti alla Corte di giustizia. Sollevano la questione proprio due imputati che hanno fatto di tutto per essere giudicati dalla Corte nella speranza, ovviamente, di non dovere, in effetti, mai comparire per il giudizio. Ora che, invece, c'è sono vozioni prendere altro tempo, magari per far scattare la prescrizione. Contro questa manovra si è schierato anche l'avvocato di Luzzi Gui, il professor Coppi. C'è stata poi una richiesta dell'avvocato di Maria Fava, Barraco, il quale avrebbe voluto che gli atti fossero rinviati al Parlamento per precisare gli elementi d'accusa nei confronti degli imputati. Ancora, c'è stata una richiesta dell'avvocato di Luigi Olivi, Angelucci, il quale sollecitava la revoca del mandato di cattura emesso a suo tempo nei confronti del cliente. Su tutte queste questioni, la Corte si è ritirata in camera di consiglio e ha emesso una ordinanza con la quale stabilisce che per il momento esse sono inammissibili. Solo quando la Corte sarà composta nella sua integrità umana ancora il giuramento di Filippo Ungaro che avverrà questa mattina sarà possibile esaminarle. Sarà allora che si procederà alla nomina del relatore, o dei relatori, scelti tra i giudici ordinari o aggregati, che dovranno istruire il processo.

Paolo Gambescia

Precisazione del presidente della Corte Costituzionale

ROMA — In seguito ad alcune notizie diffuse da un quotidiano romano, la Corte Costituzionale ha diffuso questa precisazione: « Il giornale *Il Messaggero* del 28 pubblica che il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi non risulta aver fatto alcuna dichiarazione dei redditi agli uffici fiscali di Roma nell'anno 1974. L'on. Rossi ha, fin dal 1940, domicilio e residenza a Lucca, dove ha presentato nel 1974, come in tutti gli altri anni, le proprie regolari dichiarazioni ».

Una dichiarazione di Giglia Tedesco

Aborto: irrinunciabili i cardini della legge

In settimana inizia l'esame degli emendamenti

ROMA — Entro domani sera i vari gruppi del Senato presenteranno, se lo vorranno, i loro emendamenti alla legge sull'aborto il cui esame generale si concluderà, nelle commissioni, giovedì con la replica dei relatori. A questa fase risolutiva nella elaborazione del provvedimento si giunge in un'atmosfera caratterizzata sia da una più pronunciata volontà di confronto reale, sia da proposte di modifica provenienti non solo dallo schieramento di opposizione.

In proposito la compagna Tedesco, relatore per la commissione Giustizia, ha dichiarato che «al di là delle differenti posizioni e valutazioni, la discussione sulla proposta di legge ha confermato la necessità, e anche la indifferibilità di una soluzione legislativa. Si tratta non soltanto di abrogare la vecchia e inaccettabile normativa penale, da tutti rifiutata, ma di regolamentare l'aborto così da eliminare i mali della clandestinità. Le divergenze — ha aggiunto — vertono sul modo concreto di affrontare la interruzione di gravidanza. Ad avviso mio, come del collega Pittella, il problema è affrontato in modo complessivamente efficace nel testo pervenuto dalla Camera. Ciò non esclude che ulteriori perfezionamenti possano essere apportati, purché non si stravolgano i cardini della legge: depenalizzazione e decisione finale della donna ».

La disposizione ad un dialogo costruttivo è stata manifestata anche da alcuni commissari dc.

Al XXIV Congresso elettronico

Nuova sortita di Colombo a favore delle TV private

ROMA — Radio e televisioni private, limitazione dell'etere, futura legge che regolamenti la materia: questi gli argomenti toccati nella conferenza stampa che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo ha tenuto ieri a Roma, al Palazzo dei Congressi, per l'apertura del XXIV Congresso elettronico.

«Ho fatto avere a Partiti che in vario modo sostengono il governo — ha detto Colombo — una «scheda» completa con tutte le informazioni, le necessità ed i problemi che gravano sulle televisioni e radio indipendenti: e sulle televisioni, e ieri in essa è riportata la *mappa* delle frequenze con tutte le osservazioni, le ipotesi di come debbono funzionare questi mezzi di comunicazione privati e le osservazioni del mio ministero. Spero, ora, che i Partiti rispondano al più presto, in modo che la legge che dovrà sostituire la n. 103 (la legge di riforma della RAI) possa essere fatta in breve tempo e risulti la più perfetta possibile».

Colombo ha poi ricordato che, dal 1. gennaio 1978, il servizio pubblico nazionale dovrà far diventare operante la *terza rete televisiva*, riservata alle Regioni ed agli Enti locali, mentre la *seconda rete*, per quella data, dovrà essere estesa a tutto il territorio nazionale.

Le *frequenze* — ha aggiunto il ministro — non sono illimitate ma di quelle a noi attribuite il 75 per cento le abbiamo poste a disposizione del servizio pubblico, il 25 per cento per i privati italiani e per le emittenti estere.

Per quanto riguarda la pubblicità il ministro ha di nuovo sostenuto che «come per le emittenti italiane indipendenti e per il servizio pubblico è ammessa la pubblicità così come lo dovrebbe essere anche per le TV straniere siamo inserita in un ambito europeo e fra poco, con i satelliti, in uno extra europeo, il messaggio pubblicitario è ormai diventato un prodotto di scambio: certamente dovrà essere quantificato e regolamentato».

Oggi la Camera voterà il provvedimento governativo

Anche PSI e PRI favorevoli all'inchiesta parlamentare sulle autostrade d'Abruzzo

Il faraonico piano accolla allo Stato un passivo di duemila miliardi - Il compagno Perantuono sottolinea le responsabilità della DC per aver rifiutato di elaborare e sostenere scelte alternative in difesa dell'occupazione

ROMA — Anche PSI e PRI condividono l'esigenza già manifestata da comunisti e indipendenti di sinistra che sia fatta piena luce — da una commissione parlamentare di inchiesta, per la cui istituzione da più parti si annunciano imminenti proposte formali — sulle responsabilità politiche e forse anche penali del faraonico piano autostradale abruzzese per il quale un provvedimento che sarà votato oggi dalla Camera accolla allo Stato un passivo di oltre duemila miliardi.

In favore della immediata costituzione della commissione di inchiesta, per la quale venerdì scorso si erano pronunciati il compagno Danilo Tani e l'on. Luigi Spaventa, si sono infatti espressi ieri anche il vicepresidente socialista della commissione Lavori pubblici Franco Castiglione e il repubblicano Renato Ascari Raccagni, intervenuti nel corso delle ultime battute del confronto d'aula sul decreto che trasferisce dalla SARA all'ANAS la concessione per la costruzione e l'esercizio delle due grandi arterie ancora incomplete. Con una imbarazzata replica del sottosegretario Antonio La Forgia, il governo ha fatto sapere che non si opporrà all'inchiesta.

Tanto Castiglione quanto Ascari Raccagni hanno denunciato il clamoroso fallimento della «politica autostradale» portata avanti per un quindicennio dalla DC e ancora ieri vantata dal dc Giuseppe Botta, il quale ha addirittura rivendicato la «assoluta validità economica» di questa avventura. In particolare Franco Castiglione ha rilevato la inammissibile sproporzione tra le previsioni dei piani finanziari di ammortamento e i risultati economici di gestione, che hanno determinato, oltre ai duemila miliardi di deficit della SARA, gli altri 2.500 miliardi di debito delle altre società operanti nel settore autostradale.

Dal canto suo Ascari Raccagni ha parlato di «gravi errori, non sempre compiuti in buona fede», protestando per i tentativi dc di contenere le acque addossando la colpa di quanto è successo alla crisi energetica. Ambedue gli oratori hanno ripreso uno dei temi della drammatica denuncia formulata la settimana scorsa dal presidente della commissione Lavori pubblici, compagno Eugenio Peggio, chiamando in causa la responsabilità della DC non solo per gli enormi danni conseguenti all'errato dalla scelta di un assurdo primato autostradale, ma anche per il rifiuto, compiuto a livello ministeriale come a livello regionale, di elaborare e sostenere scelte alternative che, garantendo livelli occupazionali almeno analoghi, consentissero di contenere ma insieme di rendere più produttiva la spesa pubblica.

Questo tema è stato ripreso dal compagno Tommaso Perantuono che ha sottolineato come, con il suo irresponsabile rifiuto, la DC pretenda di insistere su una linea di investimenti in Abruzzo e nel Mezzogiorno chiaramente fallimentare. Per questa strada — ha aggiunto — sono stati gia dilapidati mezzi e ricchezze ingentissimi che, altrimenti investiti, proprio nel Mezzogiorno avrebbero certamente reso meno drammatica la situazione economica e della occupazione.

Se i comunisti hanno deciso l'astensione in luogo del voto contrario, questo è perché da un lato è stata loro responsabile preoccupazione che il blocco dei lavori autostradali non si traducesse — appunto in mancanza di alternative — in una ulteriore riduzione dei già scarsi e precari livelli di occupazione nell'Abruzzo; e perché dall'altro lato, in sede di commissione, sono state ottenute alcune significative modifiche dell'originario provvedimento governativo: non tutti i debiti della SARA sono indiscriminatamente assunti dall'ANAS, il governo dovrà affrontare complessivamente la grave situazione delle società autostradali entro giugno e sarà ridotta, sempre limitatamente, la spesa prevista con la eliminazione di opere chiaramente superflue e stato aumentato il fondo di garanzia.

Sempre nel corso della seduta di domani, la Camera voterà anche il provvedimento sul canone radiotelevisivo (sulla base delle quote ridotte decise dal Senato) e la definitiva conversione in legge di un decreto governativo che proroga al gennaio '81 la concessione di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice. Nel motivare l'estensione del canone si sul questa misura la compagna Milena Sarti ha sottolineato come il metodo della decisione debba essere criticato perché rinvia il coordinamento nello sfruttamento delle risorse idriche e non tiene il minimo conto del danno subito dall'ENEL: ben il 20 per cento delle risorse idroelettriche è tuttora in mano a privati, ciò che costa all'ente pubblico un sovraconsumo di due milioni di tonnellate di prodotti petroliferi.

Nel sollecitare la definizione e l'attuazione del piano energetico nazionale, la compagna Sarti ha infine illustrato un ordine del giorno che impegna il governo a realizzare entro il gennaio '81 un riesame complessivo dell'utilizzo delle risorse idriche.

g. f. p.

La conferenza della FGCI campana

Stare nel movimento per costruire tra i giovani un largo schieramento unitario

Prioritario il rapporto con la classe operaia - Gli obiettivi della lotta - I limiti di talune proposte L'esperienza delle leghe dei disoccupati

Dal nostro inviato

SALERNO — La parola d'ordine è insolitamente lunga ma significativa e stimolante: «Le idee, l'impegno della FGCI per estendere il movimento di lotta dei giovani, per affermare un diverso sviluppo della Campania, per rinnovare l'Italia e costruire una nuova società». Di questo hanno discusso, al cinema «Diana» di Salerno, i giovani comunisti della FGCI che per la prima volta si sono riuniti per una conferenza regionale.

Un tema troppo impegnativo? Lo sarebbe certamente stato se si fosse dovuto dare già con questa sola conferenza, una risposta precisa, corretta in tutte le sue articolazioni. Ma così non doveva essere e per una ragione precisa: la FGCI da sola non può e non vuole risolvere tutti i problemi delle nuove generazioni. La via da seguire è un'altra: «E' emersa — ha detto il compagno Schiano, segretario provinciale della FGCI napoletana, che ha tenuto la relazione introduttiva — nel Comitato centrale e ora bisogna calarla nella nostra regione, adeguarla ad una situazione che ha le sue caratteristiche particolari».

Qual è dunque questa strada? La risposta è una sola, chiara, precisa, inequivocabile: «Stare nei movimenti di massa, riuscire a prevenirli, a stimolarli». Chiarito in tutti gli interventi che non tutto dipende dalla FGCI, ma che bisogna fare i conti con la crisi e la DC che bisogna stanare alle sue responsabilità e di cui bisogna bloccare le iniziative di divisione tra nord e sud e tra occupati e disoccupati, la conferenza si è giustamente interrogata sul che fare, su quali obiettivi indirizzare e promuovere e questo un dato emerso con forza: la lotta delle nuove generazioni, con chi, inoltre, percorrere la strada verso il cambiamento.

La risposta a questi interrogativi è passata per un'analisi seria e meticolosa del movimento studentesco e giovanile rifiutando ogni atteggiamento sia paternalistico che vittimistico e per una rigorosa revisione dell'iniziativa e delle proposte della FGCI. Un giovane compagno di Agropoli, ad esempio, ha segnalato come l'attuale piano di preavviamento abbia una sua validità in zone dove già esistono strutture produttive e come, invece, sia ancora da migliorare per quel che riguarda zone povere e abbandonate come il Cilento. E ancora: dobbiamo affrontare meglio la questione dell'agricoltura — ha detto un compagno della zona nolana: troppo spesso abbiamo considerato questo un campo troppo difficile da esplorare. La colpevole insufficienza giovanile non si è espressa — in Campania — in modo appertamente violento. Ma qui come altrove si accusano i limiti di uno sconfitto rapporto con il sindacato e di una piattaforma tutto sommato arretrata, separata ad una «teoria del segno» che non mette assolutamente in crisi l'attuale sistema di assistenzialismo clientelare costruito a sostegno del sistema di potere dc. Di contro a tutto ciò ci sono, comunque, alcune esperienze positive che racchiudono in sé il senso dell'iniziativa futura.

Il segretario della FGCI di Avellino, Coscia, ha ricordato l'esperienza unica della lotta unitaria tra giovani, disoccupati e classe operaia per l'insediamento Fiat nella Valle dell'Ufita. Altri giovani compagni, specialmente di Napoli, hanno riproposto la positiva esperienza delle Leghe dei giovani disoccupati, viste comunque con un'attenzione di respiro regionale e la necessità hanno sottolineato l'importanza della grande partecipazione femminile a questa giornata della conferenza. Altri hanno parlato della crisi del movimento in Campania e della necessità di un rilancio, ed altri ancora hanno posto il problema della democrazia interna, della necessità di un rapporto democratico tra base e vertice.

La risposta a questi interrogativi è passata per un'analisi seria e meticolosa del movimento studentesco e giovanile rifiutando ogni atteggiamento sia paternalistico che vittimistico e per una rigorosa revisione dell'iniziativa e delle proposte della FGCI. Un giovane compagno di Agropoli, ad esempio, ha segnalato come l'attuale piano di preavviamento abbia una sua validità in zone dove già esistono strutture produttive e come, invece, sia ancora da migliorare per quel che riguarda zone povere e abbandonate come il Cilento. E ancora: dobbiamo affrontare meglio la questione dell'agricoltura — ha detto un compagno della zona nolana: troppo spesso abbiamo considerato questo un campo troppo difficile da esplorare. La colpevole insufficienza giovanile non si è espressa — in Campania — in modo appertamente violento. Ma qui come altrove si accusano i limiti di uno sconfitto rapporto con il sindacato e di una piattaforma tutto sommato arretrata, separata ad una «teoria del segno» che non mette assolutamente in crisi l'attuale sistema di assistenzialismo clientelare costruito a sostegno del sistema di potere dc. Di contro a tutto ciò ci sono, comunque, alcune esperienze positive che racchiudono in sé il senso dell'iniziativa futura.

Il segretario della FGCI di Avellino, Coscia, ha ricordato l'esperienza unica della lotta unitaria tra giovani, disoccupati e classe operaia per l'insediamento Fiat nella Valle dell'Ufita. Altri giovani compagni, specialmente di Napoli, hanno riproposto la positiva esperienza delle Leghe dei giovani disoccupati, viste comunque con un'attenzione di respiro regionale e la necessità hanno sottolineato l'importanza della grande partecipazione femminile a questa giornata della conferenza. Altri hanno parlato della crisi del movimento in Campania e della necessità di un rilancio, ed altri ancora hanno posto il problema della democrazia interna, della necessità di un rapporto democratico tra base e vertice.

Dalla conferenza, comunque, è venuto fuori un giudizio nel complesso positivo, specialmente sulle nuove potenzialità del movimento e delle lotte per il Mezzogiorno. Segni preoccupanti, comunque, sono stati colti. Lo ha fatto il compagno De Giovanni, della segreteria regionale del PCI, in un articolato intervento. Col venire avanti dei movimenti violenti queste in pochissime parole il senso delle sue considerazioni — arretrano fasce del ceto medio. Così si tenta di mettere in crisi il sistema di alleanze costruito dalla classe operaia e si gioca per ricomporre la base — mortificata il 20 giugno — del vecchio sistema di potere. Da qui la necessità di passare al contrattacco.

«Stare nel movimento» significa anche stare al sicuro dai pericoli, saper indicare i nemici, contendere il terreno alle altre forze, saper combattere e discutere là dove il movimento combatte e discute: stare nel movimento, insomma, per fare politica.

Ma tutto ciò non basta — ha detto il compagno D'Alema, segretario nazionale della FGCI, nel concludere la conferenza — bisogna spostare l'attuale teoria dei bisogni e spessa dal movimento dal terreno di un malcelato corporativismo a quello di una strategia positiva e, al contempo, occorre costruire un largo schieramento unitario (in primo luogo con il movimento operaio) che sia guida e anima di una grande battaglia politica e ideale delle nuove generazioni per un lavoro produttivo e per una nuova direzione politica del Paese.

Marco Demarco

Oggi a Napoli incontro delle giunte piemontese e campana

TORINO — Oggi e domani si svolgerà il terzo incontro tra le Giunte regionali del Piemonte e della Campania per affrontare i problemi relativi agli investimenti e agli insediamenti industriali nel Sud di alcuni grandi gruppi privati piemontesi (FIAT, Olivetti, Montedison, Indesit). Si tratta di verificare con le forze politiche e sociali lo stato di attuazione dei programmi d'investimento a suo tempo sottoscritti dai gruppi industriali, nell'ambito degli accordi strappati da grandi lotte operaie.

Un'associazione di intellettuali conservatori

ROMA — E' stata annunciata la nascita dell'Associazione per il rinnovamento della cultura» (ARCES) che unisce esponenti della cultura e del giornalismo di orientamento liberal-conservatore con appendici democristiane. Il segno è dato dai nomi (Barton, Barzini, De Felice, Bettiza, Montanelli, Selva e Ciuni, chiesa) perché ha pensato di unirsi qualche laico d'ambizione eterodossa come Ronchey» e dall'obbiettivo: «sconfiggere lo sfacelo definitivo dello Stato e delle istituzioni» promuovendo una «cultura affrancata da condizioni di ideologie totalitarie».

Due gli elementi emersi dalla conferenza di presentazione. Innanzitutto che l'ARCES può contare su parte dell'organizzazione radiotelevisiva e su vari giornali: e l'ispirazione politica offerta dall'ex ambasciatore Egidio Ortona, il quale, con grande consenso per la democrazia e l'indipendenza nazionale, ha affermato che «modalità politiche nuove» in Italia potrebbero venire il presidente Carter.

Riuniti a Prato gli assessori alla sanità

Le Regioni respingono il tentativo del governo di non sciogliere le mutue

Chiesto il rispetto della legge e la nomina di commissari liquidatori, da scegliere tra gli amministratori

PRATO — Il governo considera ancora i servizi di sicurezza sociali come atti di beneficienza. A questo criterio si è ispirato nella elaborazione del decreto legge con il quale — in base alla legge 382 — dovrebbero essere delegati alle Regioni una serie di compiti nel settore assistenziale. Le Regioni rifiutano questa impostazione e lo hanno detto chiaramente ieri a Prato per bocca dei loro assessori alla Sanità e all'assistenza. «Per noi — hanno ribadito — l'assistenza è un servizio sociale che si avvale a pieni cittadini e fare sicurezza sociale non significa fare beneficienza». Il disaccordo fra governo e Regioni sul decreto legge non si limita però solo alla definizione di «assistenza». In pratica davanti a Prato il decreto governativo è stato trasformato, a colpi di emendamenti, da cima a fondo.

A Prato gli assessori regionali non hanno parlato solo di assistenza, gran parte del loro incontro, conclusosi a tarda sera, l'hanno dedicata infatti all'esame del decreto governativo che riguarda la delega di funzioni sanitarie e della recente proposta di legge per l'istituzione del servizio sanitario nazionale. La questione è complessa e delicata. Il governo praticamente da un lato — con il decreto — si rifiuta di delegare alle regioni reali compiti sanitari rinviando ogni decisione alla attuazione della riforma sanitaria, dall'altro — con la proposta di legge per l'istituzione del servizio sanitario — ritarda ulteriormente lo scioglimento delle mutue, che deve avvenire (lo prevede la legge approvata tre anni fa) il 1. luglio di quest'anno.

Nella proposta di legge governativa questa volta non si fissa una data per l'eliminazione delle mutue ma si prospetta il passaggio delle loro competenze alle Regioni dopo l'attuazione della riforma: precisamente dicianove mesi dopo. Alle Regioni la proposta governativa non piace. Sostengono che in attesa della riforma importanti funzioni sanitarie debbano dire di loro competenza. Calcolano poi che alla nomina dei commissari liquidatori centrali delle mutue, corrisponda la nomina, da parte delle Regioni, di commissari — da scegliere possibilmente tra gli amministratori degli enti locali — per la gestione delle strutture sanitarie mutualistiche a livello provinciale.

Dichiarazione del compagno Libertini

All'esame del Parlamento la costruzione dei metrò di Torino e di Napoli

Il presidente della commissione Trasporti replica alle polemiche sui finanziamenti - Bloccare nuovi indebitamenti

ROMA — A proposito delle polemiche che si sono avute in questi giorni su alcuni quotidiani e nel Consiglio comunale di Napoli a proposito della costruzione delle ferrovie metropolitane di Torino e Napoli, il presidente della Commissione Trasporti della Camera on. Libertini, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Apprendo dalla stampa che la DC di Napoli ha accusato il sindaco Valenzi e la giunta di avere rinunciato in qualche modo a favore di Torino ai finanziamenti per la costruzione di metropolitane previsti dalla legge n. 1042 e n. 493. Poiché si tratta di critiche senza il minimo fondamento nei fatti, e che deformano orientamenti comuni maturati nel rapporto tra la commissione Trasporti della Camera, il governo e i sindacati, delle città interessate, ritengo di dover precisare quanto segue.

«1) in base alla legge 1042 rifinanziata con la legge 493 lo Stato accorda ai comuni di Torino, Milano Napoli e Roma un contributo soltanto in conto interessi. Ad esempio Torino, per costruire poco chilometri di metropolitana, dovrebbe assumere a suo carico una spesa e quindi un debito di 1.000 miliardi, dato lo Stato verrebbero in questo caso (a tasso agevolato, con tempi assai dilatati) circa 180 miliardi. Analoghe cose si verificherebbero a Napoli. Non vi è dunque alcuna ragione di una richiesta di questo genere, che avrebbe portato a sottrarre fondi alle esigenze della finanza comunale e di una razionale politica della spesa pubblica.

«2) Il disegno di legge governativo è stato già presentato dalla Camera ed è stato assegnato alla commissione Trasporti. Verrà posto all'ordine del giorno alla fine del mese di aprile perché attendiamo che i comuni interessati, il Tesoro e il ministero dei Trasporti regolino una stessa volta per tutte la materia. Ogni innovazione da introdurre. E' nostra intenzione fare una legge che aiuti i comuni e non li mandi ulteriormente in dissesto.

«3) Per quello che riguarda in particolare Napoli desidero precisare che i lavori già iniziati, del tratto di metropolitana della zona Vomero - Ospedali, saranno comunque finanziati. Stiamo inoltre discutendo con il comune di Napoli soluzioni più complessive che consentano di utilizzare — ai fini di un sistema adeguato dei trasporti anche importanti opere previste a carico delle Ferrovie dello Stato — per realizzare in una certa misura una moderna metropolitana urbana, evitando inutili duplicazioni e sprechi».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì 30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 29 marzo, fin dall'inizio.

Dopo il Congresso provinciale della DC napoletana

Antonio Gava ormai sul viale del tramonto?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «cartello» (che comprende andreottiani, gullottiani, basisti, forzanovisti e morotei) esulta e afferma che nel partito s'è aperta una pagina nuova. Antonio Gava è inesorabilmente avviato sul viale del tramonto.

«La sua sconfitta — sostiene Ugo Grippo, consigliere regionale e leader napoletano dei gullottiani — va ben oltre i numeri che pure contano».

Vediamoli, questi numeri. I dorotei sono usciti dal congresso con 23 rappresentanti su 51 componenti. Precedentemente ne avevano 29 e successivamente erano riusciti a aggrezarne altri 6. I fanfaniani ne hanno avuti 6, al «cartello» ne sono toccati 22. Una alleanza dorotea fanfaniana consentirebbe a Antonio Gava di controllare ancora il comitato provinciale, ma i sei rappresentanti fanfaniani si sono già spaccati: due sono di stretta osservanza, gli altri quattro sono invece sulle posizioni dell'ex senatore Salvatore Sica e sembrano disposti a convergere sulle posizioni del «cartello».

Le sconfitte alle quali la Democrazia Cristiana è stata portata sia nelle amministrative del 15 giugno, che nelle successive politiche del 20 giugno hanno inciso fortemente sulla situazione interna del Partito a Napoli.

Estromessi dalla gestione del potere, senza i consueti margini di manovra clientelare, i dc. hanno cominciato a riflettere sugli errori compiuti e in una larga parte della base (a Napoli sono state occupate sezioni, si è minacciato un congresso alternativo, si è chiesto l'invio di un commissario per il tesseramento) s'è fatta strada la convinzione che la politica di Gava non paga più, che bisogna fare i conti con una realtà sociale diversa e che il Partito, così come è stato gestito da Gava e dai suoi fedelissimi, primo fra tutti l'ex segretario provinciale Vittorio Pellegrino, non è all'altezza di fare questi conti. Ecco perché bisogna cambiare. Lo hanno sostenuto i sottosegretari Baldassarre Armato e Enzo Scotti, i deputati Franco Patriarca e Paolo Pomicino, i consiglieri regionali Ugo Grippo e Pino Amato, il morotei Nando Clemente ex-sindaco di Napoli. E si sono raggruppati in un «cartello» anti Gava che è riuscito a sciutere il Partito. E quale è stata la risposta di Gava? Ancora una volta rozza, anche se meno arrogante. Quando ha preso la parola al congresso ha, al fatto sfogo della solita sicumera, ma si notava una vena di preoccupazione e del resto che si temesse la sconfitta in casa dorotea e appariva anche dal nervosismo che ha caratterizzato le «contrattazioni» di corridoio. Una affannosa ricerca di deleghe che non ha dato tutti i frutti sperati. Ma, tornando al discorso di Gava, bisogna dire ancora che è stato quello scelto di chiusura a ogni possibilità di intesa con le altre forze democratiche (comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e Democrazia proletaria) che rezzono il Comune di Napoli, anche se non ha escluso eventuali convergenze su singoli provvedimenti proposti.

Anche il «cartello» esclude con ipotesi di «compromesso» con i comunisti ma si pone il problema del confronto con le nostre idee, con le nostre proposte e soluzioni. Naturalmente, il suo obiettivo e quello di contrastare la avanzata del PCI, i suoi esponenti sostengono che si deve cercare di conseguirlo sul terreno della elaborazione di progetti che siano in grado di dimostrare la bontà delle tesi democristiane. Per cui questo ci vuole un Partito diverso, un Partito aperto alla fabbrica, alla scuola, a tutte quelle articolazioni nuove della società che vanno emergendo (comitati di quartiere, consigli circoscrizionali, organi collegiali della scuola) e che ne costituiscono il tessuto democratico. Ecco il senso della loro lotta, come hanno detto gli esponenti del «cartello» nel corso del congresso. E di qui scaturiscono anche la visione diversa che essi hanno, rispetto a Gava dc, rapporti con il Partito comunista, che è tanta parte delle istanze di rinnovamento e di sviluppo ordinato, sia da un punto di vista economico e sociale, sale di città, sempre più ampi di settori. E non è stato certamente un caso se una esponente di punta (stretta collaboratrice di Gava) ha sostenuto Gava l'applauso che farà parte della delegazione democristiana ai funerali di Andrea Geremicca, segretario della Federazione napoletana del PCI, al termine del lutto portato ai lavori del congresso. Geremicca aveva avuto spesso in un prossimo futuro la realizzazione di quella intesa cui i comunisti hanno sempre puntato perché consapevoli che i mali di Napoli sono tanti e di così grave dimensione da non poter essere risolti né da una sola forza politica, né da una sola classe. Ce bisogno dell'impegno di tutte le forze democratiche e antifasciste. Crediamo che proprio quell'applauso, checché ne dica Antonio Gava, abbia segnato una inversione di tendenza nella DC a Napoli.

Sergio Gallo

Esaminato dalla CEI l'andamento della trattativa sul Concordato

ROMA — I problemi relativi alla trattativa in corso per la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa, la «gravità della crisi economica che sembra bloccare la prospettiva di ripresa», la preparazione dell'assemblea plenaria dei vescovi italiani (quella del 16 e 19 maggio prossimo), nonché il dibattito di un esame, a sette anni dalla sua approvazione, della legge sul divorzio, sono stati i principali argomenti affrontati dal Consiglio permanente della CEI.

Nel comunicato sui lavori, emesso a fine mese dal cardinale Corrado Ursi, arcivescovo di Napoli, segretario del consiglio per gli Affari pubblici della Santa Sede, monsignor Agostino Casaroli, «una informazione aggiornata sull'andamento delle trattative per la revisione del Concordato». I vescovi, nel congratularsi a nome del signor Casaroli, un documento per quanto hanno realizzato e proposto in merito alle singole questioni affrontate, hanno preso atto con soddisfazione della volontà di collaborare alla ricerca delle soluzioni più adatte a favorire la pace religiosa e la sana collaborazione tra Stato e Chiesa nel nostro paese.

In sostanza, i vescovi hanno insistito, da quanto si rileva, sul «principio della parità dei trattamenti» di cui si parla all'articolo 9 della bozza Gonella Casaroli e che nel riconoscere per le scuole rette da ordini religiosi gli stessi vantaggi che le scuole statali, «pretende che le scuole statali ed hanno chiesto anche che l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche sia una vera e propria materia di studio alla pari delle altre discipline e non venga più considerata come una specie di momento di catechismo. Circa la questione del divorzio, i vescovi, richiamano l'attenzione dei cristiani sulla necessità di esaminare e di rimuovere le complesse cause che stanno alla radice delle diverse forme di violenza e del dramma crescente degli emarginati, dei disoccupati».

Dopo un plauso per l'impegno manifestato da molte associazioni cattoliche «per l'accoglienza della vita fin dal grembo materno» il comunicato evita ogni cenno polemico alla legge sull'aborto in discussione al Senato. I vescovi rendono noto che, di fronte alle iniziative che si stanno moltiplicando in tutto il paese in seguito al convegno su «Evangelizzazione e promozione umana», è stato deciso di pubblicare un documento che costituirà «la presentazione ufficiale degli atti del convegno».

al. s.